

L'uso dei Playmobil® nella Consulenza Pedagogica: un approccio sistematico e dialogico innovativo

Aurora Cesarano

Sommario

La rappresentazione di una situazione-evento familiare e sociale attraverso l'uso del gioco Playmobil® sembra essere uno strumento pedagogico efficace per risolvere una gamma di problemi relazionali che stimola lo sviluppo dei potenziali umani. I principi guida della metodologia corrispondono all'approccio sistematico e alla scienza dialogica che mostrano al pedagogista una rappresentazione tridimensionale del singolo in relazione a tutti gli attori del suo sistema, per identificare così strategie funzionali allo sviluppo di competenze trasversali e generative.

Nella consulenza di gruppo, l'assunzione di responsabilità personali in un'ottica di squadra permette ai singoli partecipanti di poter definire e perseguire obiettivi personalivolti al raggiungimento di competenze specifiche, legate all'età, al contesto e al ruolo sociale.

Abstract

The representation of a family and social situation-event through the use of the Playmobil® game appears to be an effective pedagogical tool for solving a range of relational problems that stimulates the development of human potential. The guiding principles of the methodology correspond to the systemic approach and dialogical science which show the pedagogist a three-dimensional representation of the individual in relation to all the actors of his system, to thus identify functional strategies for the development of transversal and generative skills. In group consultancy, the assumption of personal responsibilities from a team perspective allows individual participants to be able to define and pursue personal objectives aimed at achieving specific skills, linked to age, context and social role.

"If you want to walk fast, walk alone.
If you want to walk far, walk along with others"
African proverb

Introduzione

La consulenza pedagogica è un ambito professionale che mira a supportare l'individuo nel suo percorso di crescita e di apprendimento, intervenendo su problematiche relazionali, comportamentali ed emotive a livello educativo. Questo tipo di consulenza si avvale di varie teorie e metodi per comprendere e migliorare le dinamiche relazionali all'interno di diversi contesti formali e informali.

Secondo J. F. Herbart la consulenza pedagogica si basa su un approccio olistico che considera l'individuo nella sua totalità, promuovendo uno sviluppo equilibrato delle capacità cognitive, emotive e sociali (Herbart, 2020).

Un altro noto pedagogista, Franco Blezza, in un suo articolo scientifico (F. Blezza, 2016), descrive con le seguenti parole la professione del consulente: *"Il pedagogista esercita una specifica forma di consulenza, su richiesta, in presenza di situazioni problematiche di carattere educativo, sociale, relazionale. Si tratta di una forma particolare di relazione d'aiuto posta in essere con la parola, nella quale è altresì possibile implementare gli strumenti concettuali ed operativi, metodologici, procedurali, lessicali della pedagogia sociale e professionale"* (Blezza 2010, 2015b; Crispiani 2001; Telleri, 2006).

La consulenza pedagogica, in base all'obiettivo da raggiungere e alla metodologia, agisce utilizzando strumenti specifici. In particolare, l'uso del gioco nella prassi pedagogica è stato approfondito da molteplici autori nel corso della storia.

J. J. Rousseau fu il primo a parlare dell'importanza del gioco come strumento educativo. Tale considerazione segnò un punto di rottura con la pedagogia precedente, la quale sosteneva che il processo di apprendimento di nozioni e specifici comportamenti dovesse seguire rigide procedure. Il termine puerocentrismo, da lui approfondito, era fondamentale per ribadire l'importanza della spontaneità, della libertà e dell'espressività creativa come elementi centrali del rapporto educativo. Allo stesso modo, anche F. Fröbel, considerato il padre del giardino d'infanzia, ha sottolineato l'importanza del gioco come strumento educativo per lo sviluppo infantile (Fröbel, 1885).

In seguito, altre due figure di spicco nel campo pedagogico, M. Montessori e J. Piaget, hanno contribuito a sottolineare l'importanza del gioco negli approcci pedagogici. La prima ha inserito il gioco nelle sue metodologie educative, favorendo l'apprendimento attraverso attività ludiche e materiali didattici specifici (Montessori, 1964); il secondo ha esplorato

rato il ruolo del gioco nello sviluppo cognitivo dei bambini, dimostrando come il gioco simbolico favorisca la comprensione del mondo e delle relazioni sociali (Piaget, 1962).

Più tardi V. Satir ha sviluppato una serie di tecniche innovative per aiutare le famiglie a comprendere e migliorare le loro dinamiche relazionali. Una delle sue tecniche più note è quella delle "sculture familiari" (Satir, 1983). Questo metodo prevede il coinvolgimento dei membri di una famiglia nella creazione di rappresentazioni fisiche delle loro relazioni e delle emozioni ad esse associate, utilizzando i loro corpi per coreografare posizioni e distanze che riflettono la loro percezione dei rapporti familiari. In concreto consiste nel chiedere ai membri della famiglia in questione di posizionarsi in modo da rappresentare i loro ruoli, emozioni e relazioni all'interno del sistema familiare. L'obiettivo è quello di rendere visibili le dinamiche nascoste e di facilitare una comprensione più profonda dei problemi e delle tensioni esistenti.

Recentemente, L. Cohen ha applicato il gioco nella consulenza pedagogica familiare, sviluppando il concetto di 'Playful Parenting', con l'obiettivo di migliorare la comunicazione e rafforzare i legami familiari (Cohen, 2002). L'uso dei giocattoli accompagna tutt'oggi gli incontri individuali e di gruppo di molteplici figure professionali, rappresentando sempre di più un approccio innovativo ed efficace per facilitare l'espressione della persona, l'apprendimento e il benessere emotivo. I giocattoli, infatti, offrono un linguaggio non verbale attraverso cui è possibile, anche da adulti, esprimere pensieri, sentimenti ed esperienze.

1. Playmobil® : da gioco a strumento nella relazione d'aiuto

I Playmobil® sono stati creati negli anni '70 dall'inventore tedesco Hans Beck. Originariamente concepiti come giocattoli per bambini, sono diventati rapidamente popolari grazie alla loro capacità di stimolare la creatività e l'immaginazione. I primi set di Playmobil® rappresentavano temi storici e quotidiani, come i cavalieri medievali, i pirati e le famiglie moderne, permettendo ai bambini di esplorare diversi mondi e scenari attraverso il gioco.

I Playmobil®, grazie alla loro capacità di rappresentare in modo dettagliato e realistico scenari di vita quotidiana, hanno catturato l'interesse di diverse figure professionali. Con il tempo, queste figure hanno iniziato a utilizzare i Playmobil® come nuovi strumenti anche nei contesti della relazione d'aiuto: educatori, pedagogisti, terapeuti ne hanno infatti sperimentato e riconosciuto il potenziale per sostenere passaggi evolutivi e superare le difficoltà. In questo modo l'uso dei Playmobil® ha subito un'evoluzione significativa, soprattut-

to negli ultimi decenni, uscendo dalla sua dimensione esclusivamente ludica per accedere all'ambito della relazione di aiuto.

Negli anni '80 diversi professionisti iniziarono a riconoscere il potenziale dei Playmobil® come strumento utile nell'ambito della Play Therapy, approccio terapeutico che utilizza il gioco per aiutare i bambini a esprimere emozioni e risolvere conflitti a livello inconscio. Uno studio pubblicato dal Journal of Counseling Psychology ha dimostrato come l'uso di strumenti creativi come i Playmobil® possa facilitare la comunicazione e l'espressione emotiva, migliorando la comprensione delle dinamiche relazionali. Secondo la suddetta ricerca, intitolata "Innovative Approaches to Exploring Processes of Change in Counseling", l'integrazione di giochi simbolici nelle sessioni di consulenza promuove la partecipazione attiva e l'elaborazione di esperienze complesse, contribuendo significativamente alla crescita personale (Zilcha-Mano & Ramseyer, 2020).

B. Hellinger, studioso di teologia e pedagogia, in alcune sessioni individuali ha utilizzato i Playmobil® come strumenti per rappresentare visivamente le dinamiche familiari. Questo lo ha aiutato a dare concretezza al metodo da lui concepito delle costellazioni familiari, che esplora i legami e i modelli di comportamento all'interno delle famiglie, con l'obiettivo di risolvere conflitti nascosti e promuovere il benessere. Secondo Hellinger la disposizione spaziale delle figure e la loro interazione simbolica possono rivelare dinamiche inconsce che influenzano il comportamento e le emozioni dei partecipanti (Hellinger, 1999). Il lavoro con i Playmobil® nelle costellazioni familiari può evidenziare dinamiche come esclusioni, triangolazioni e legami irrisolti che spesso sono alla base di problemi emotivi e comportamentali.

Studi recenti hanno confermato l'efficacia dell'uso dei Playmobil® nelle costellazioni familiari, sottolineando come questo approccio possa facilitare l'elaborazione di esperienze traumatiche e promuovere il cambiamento relazionale (Stiefel, 2015). La rappresentazione visiva e simbolica offerta dai Playmobil® si è dimostrata particolarmente utile per i clienti che trovano difficoltà a esprimere verbalmente le loro emozioni e i loro conflitti interni.

L'uso dei Playmobil® nella relazione d'aiuto è stato particolarmente apprezzato in Spagna, dove è stato integrato in vari contesti seguendo metodologie che enfatizzano l'apprendimento esperienziale e la visualizzazione simbolica delle dinamiche interpersonali. Nume-

rosi psicologi e pedagogisti spagnoli hanno esplorato l'efficacia dei Playmobil® come strumento terapeutico e didattico.

Uno dei principali promotori dell'uso dei Playmobil® del paese è José María Doria, fondatore della Escuela de Desarrollo Transpersonal, che ha sviluppato approcci innovativi per l'uso dei Playmobil® nelle terapie di gruppo e individuali. Doria sostiene che i Playmobil®, grazie alla loro semplicità e flessibilità, permettono ai clienti di esternare emozioni e dinamiche interne difficili da verbalizzare, facilitando così il processo di guarigione e consapevolezza.

Nel campo dell'educazione spicca invece la figura di María Jesús Álava Reyes, autrice di numerosi testi sull'educazione emotiva, che ha integrato i Playmobil® nelle sue pratiche per migliorare la comunicazione tra insegnanti e studenti e per favorire un ambiente di apprendimento più inclusivo e empatico. Álava Reyes ha utilizzato i Playmobil® per simulare situazioni di classe e per discutere argomenti complessi come il bullismo, le relazioni interpersonali e la gestione delle emozioni (Álava Reyes, 2012).

In ambito clinico, Azucena García-Palacios, direttrice del laboratorio di Psicología e Tecnología dell'Universitat Jaume I, ha evidenziato l'importanza dell'uso dei Playmobil® nei colloqui con bambini affetti da disturbi dell'apprendimento e comportamentali (García-Palacios, 2006). García-Palacios ha dimostrato che i Playmobil® possono essere strumenti efficaci per creare narrazioni che aiutino i bambini a comprendere e affrontare le loro difficoltà in modo giocoso e coinvolgente.

Infine, la Asociación Española de Terapia con Muñecos (AETM) si propone di promuovere l'uso dei Playmobil® e altri giocattoli nelle terapie familiari e di coppia, seguendo le linee guida sviluppate da B. Hellinger e altri professionisti sistematici. L'associazione organizza workshop e formazione per professionisti della salute mentale, mostrando come i Playmobil® possano essere utilizzati per rappresentare e rielaborare le dinamiche familiari in modo visivo e concreto.

Anche in Inghilterra diversi autori e professionisti hanno esplorato e documentato l'efficacia dei Playmobil® come strumenti funzionali.

Uno dei principali contributori è S. Jennings, esperta in drammaterapia e terapia del gioco. Jennings ha utilizzato i Playmobil® nelle sue sessioni per aiutare i bambini a esprimere emozioni e risolvere conflitti. Nel suo libro "Creative Play with Children at Risk," l'autrice descrive come i Playmobil® possano essere usati per creare scenari che riflettano le espe-

rienze dei bambini, permettendo loro di esplorare e affrontare problemi in modo sicuro e strutturato (Jennings, 2017).

In ambito clinico, Margot Sunderland, direttrice dell'Institute for Arts in Therapy and Education di Londra, ha integrato i Playmobil® nella terapia per bambini con traumi emotivi. Nel suo libro "Using Storytelling as a Therapeutic Tool with Children," Sunderland discute delle modalità con cui i Playmobil® possono essere usati per creare narrazioni che aiutino i bambini a elaborare esperienze traumatiche, migliorando la loro capacità di comprensione e gestione delle emozioni (Sunderland, 2000).

Infine, la British Association of Play Therapists (BAPT) ha riconosciuto l'importanza dei Playmobil® nelle terapie del gioco, promuovendo l'uso di questi strumenti nelle pratiche per aiutare i bambini a esplorare le loro emozioni e relazioni. La BAPT fornisce formazione e risorse per i terapisti del gioco, includendo l'uso dei Playmobil® come metodo efficace per facilitare l'espressione e la risoluzione dei conflitti.

Oggi, dunque, i Playmobil® sono utilizzati in una varietà di contesti educativi e terapeutici, inclusi quelli con bambini vittime di traumi e violenza, dove offrono un mezzo sicuro per esprimere e rielaborare esperienze conflittuali. La loro versatilità li rende adatti non solo al gioco spontaneo ma anche alla consulenza individuale, di coppia, di gruppo, e in tutte le situazioni-evento familiari e sociali complesse. L'evoluzione dell'uso dei Playmobil® nella relazione d'aiuto fa riflettere sul crescente riconoscimento del valore del gioco come strumento generativo. I Playmobil® hanno rivoluzionato il modo in cui i professionisti possono esplorare, comprendere e intervenire con e nelle dinamiche relazionali.

2- Ipotesi di prassi metodologiche per l'uso dei Playmobil® nella consulenza pedagogica

L'utilizzo dei Playmobil® nella consulenza pedagogica, in un'ottica sistematica e dialogica, ha come obiettivo l'esplorazione delle dinamiche, dei ruoli e delle regole di un gruppo (famiglia, classe, coetanei, colleghi, ecc..) per permettere ad ogni individuo di sviluppare competenze trasversali, al fine di raggiungere obiettivi specifici in un'ottica di una squadra.

Di seguito, vengono descritte le fasi principali per l'integrazione efficace di questo metodo nel contesto pedagogico:

- *Selezione del materiale.* La selezione del materiale è un passo cruciale per un uso efficace dei Playmobil® nella consulenza pedagogica. Le figure devono essere scelte in base alla loro capacità di rappresentare vari membri di un sistema. Anna Ancelin Schützenberger ha infatti sottolineato quanto sia importante avere una varietà di figure per riflettere la complessità delle dinamiche familiari (Schützenberger, 1998). Nella propria borsa di lavoro è fondamentale possedere una gamma vasta ed eterogenea di figure, per dare la possibilità ai clienti di scegliere i diversi protagonisti: le figure devono essere rappresentative delle diverse generazioni, etnie e ruoli sociali (forma e colore dei capelli, colore della pelle, colore dei vestiti, genere, età). Questo aiuta i partecipanti a identificarsi più facilmente con i personaggi e a rappresentare accuratamente il proprio gruppo di osservazione. Inoltre è consigliabile procurarsi un sottomano da scrivania della dimensione di circa 60 x 40 centimetri, che aiuta il cliente a delimitare lo spazio dove poter mettere in scena, come una fotografia tridimensionale, la rappresentazione dell'evento.
- *Setting e disposizione spaziale.* Il setting pedagogico e la disposizione spaziale delle figure dei Playmobil® sono fondamentali per creare un ambiente sicuro e accogliente dove i partecipanti si sentano liberi di rappresentare i diversi sistemi per narrarli, esplorarli e modificarli. Prima della sessione, il pedagogista dovrebbe assicurarsi che tutto il materiale sia organizzato e facilmente accessibile. Questo aiuta a mantenere il flusso della sessione senza interruzioni. Il setting deve essere un ambiente sicuro, silenzioso e accogliente, dove i clienti, di ogni età, si sentano a loro agio nel rappresentare la fotografia della situazione-evento da approfondire per tutta la durata dell'incontro, di circa un'ora. Virginia Satir ha enfatizzato nei suoi scritti l'importanza di uno spazio organizzato, tale da facilitare la libertà di espressione e l'interazione (Satir, 1983).
- *Procedura.* Prima di una sessione di consulenza con i Playmobil® il pedagogista aiuta il cliente a enucleare la tematica da affrontare e a individuare i personaggi che, con i loro ruoli e azioni, prendono parte alla situazione-evento presa in esame. Successivamente il professionista chiede al cliente di scegliere ogni personaggio coinvolto nell'evento tra le figure dei Playmobil® messe a disposizione (si sta studiando un kit predisposto) e raggruppate in ordine casuale. Il passaggio consequenziale sarà quello di nominare a voce

alta i diversi personaggi e di posizionarli uno alla volta, partendo dal più grande di età, all'interno dello spazio delimitato. Alla fine di questo passaggio si crea una fotografia tridimensionale. Si chiede a questo punto al cliente di osservare la rappresentazione e, se vi sono incertezze sul posizionamento dei personaggi, si offre lui la possibilità di intervenire liberamente sul sistema modificando le distanze e le posizioni (in piedi, in posizione supina, seduta, braccio/a sollevate o abbassate, rotazione della testa e delle mani). Questa rappresentazione aiuta immediatamente il cliente a esternalizzare l'immagine interiore creatasi nel corso della sua esperienza e a visualizzare relazioni e conflitti in modo più chiaro e diretto. La disposizione spaziale delle figure mostra il grado di organizzazione presente nel gruppo sociale, evidenziando poli di attrazione, di reciprocità e di repulsione che vengono attuati dai componenti del gruppo, e stabilisce per ogni individuo la posizione e il ruolo esercitato. Le dinamiche complesse che influenzano profondamente la vita stessa del gruppo vengono portate alla luce anche grazie alla struttura sub-istituzionale che emerge dalla rappresentazione. Il pedagogista a questo punto guida il cliente a narrare, in un primo step, la successione dei fatti della situazione-evento e, in un secondo, a esplorare sensazioni, emozioni, sentimenti, comportamenti e retaggi culturali dei personaggi della rappresentazione; nel terzo step fornisce poi una riflessione sui Repertori Discorsivi utilizzati verbalmente o agiti fisicamente dal cliente durante la narrazione. Nell'ultimo step infine chiede al cliente di spostare i Playmobil® in modo tale da generare, unitamente alle sue potenzialità, una nuova immagine che permetta una risoluzione degli schemi relazionali insiti tra le figure in gioco. Questa procedura viene attuata individualmente ed è auspicabile poterla replicare a quanti più individui possibili coinvolti nella stessa situazione-evento, al fine di poter lavorare in un'ottica di self-empowerment, di sviluppo delle competenze di squadra e promuovere così un ambiente collaborativo e strategico, dove ogni individuo è incoraggiato a mettersi in gioco a livello personale, migliorando le proprie competenze trasversali e il benessere complessivo del sistema. Bert Hellinger, con il suo approccio delle rappresentazioni familiari, ha dimostrato come la conoscenza di schemi e dinamiche nascoste può promuovere la consapevolezza delle persone e il cambiamento dei sistemi (Hellinger, 1998).

- *Individuazione delle competenze da sviluppare.* La fotografia tridimensionale generata con le figure dei Playmobil® e accompagnata dalla narrazione dei fatti della situazione-evento mostra quali competenze bisognerebbe sviluppare per far fronte alle difficoltà

incontrate da parte del cliente. Insieme al protagonista della rappresentazione si procede la seduta con l'obiettivo di indagare:

- Analisi iniziale: individuazione dell'esigenza. L'esigenza è il processo su cui lavorare per generare uno scarto identitario. È la configurazione discorsiva, utilizzata dalla persona sotto forma di repertori dialogici, che si raccoglie durante la narrazione della situazione-evento da parte del cliente. La coerenza narrativa è una caratteristica intrinseca del dipanarsi del linguaggio ordinario, per cui quanto viene prodotto rappresenta architetture in cui gli elementi constitutivi risultano coerenti ed uniformi alla dimensione presentata dal discorso nella sua globalità, in modo tale da non contemplare contraddizione interna. In tal senso l'assunto della coerenza narrativa mette nella condizione di rendere fruibile qualsiasi testo e intervenire su questo anche là dove risultati critica l'attestazione, su un piano del contenuto, della veridicità o della comprensibilità di quanto posto dai parlanti. I Repertori Discorsivi aiutano a costruire l'esigenza della persona, l'insieme dei criteri che il cittadino usa per dichiarare ciò che serve e ciò che manca in un particolare ambito della propria situazione.
- L'obiettivo di lavoro: l'obiettivo è correlato all'esigenza individuata di una persona. Uno scopo astratto che innesca una serie di processi organizzativi (come ad esempio l'attuazione di strategie), che risultati condivisibile e misurabile rispetto all'efficacia da raggiungere (rilevata attraverso opportuni indicatori di risultato).
- Strategie: le strategie da mettere in campo sono correlate al perseguimento dell'obiettivo, ossia all'ottenimento del risultato. Le strategie devono rappresentare elementi in grado di tracciare il percorso utile per raggiungere il traguardo definito, quindi essere coerenti con lo stesso. Inoltre è bene specificare che la definizione precisa e rigorosa dell'obiettivo è strettamente legata alla possibilità di valutazione dell'efficacia dell'intervento e, allo stesso tempo, la definizione di strategie coerenti è legata alla quantificazione del grado di efficienza dell'intervento stesso.
- Indicatori di processo: questi sono strettamente legati alle strategie messe in campo per il raggiungimento dell'obiettivo e ci indicano se il processo agito procede nella direzione dell'obiettivo.

3 - Criteri di osservazione scientifica durante la rappresentazione di una situazione- evento familiare o sociale con le figure dei Playmobil®

Approccio Sistemico

L'applicazione della teoria sistemica in ambito pedagogico favorisce la creazione di interventi che mirano a identificare metodologie e strumenti come i Playmobil® al fine di raggiungere l'obiettivo prefissato nel funzionamento complessivo di una situazione-evento.

La teoria sistemica, originariamente sviluppata da Ludwig von Bertalanffy, si concentra sulla comprensione di sistemi complessi come entità interconnesse e interdipendenti che operano insieme per raggiungere un obiettivo comune (Bertalanffy, 1968).

In ambito pedagogico questa teoria è stata adottata per analizzare e migliorare i contesti educativi, considerando le scuole e le classi come sistemi dinamici in cui ogni elemento - studenti, insegnanti, genitori e amministratori - interagisce e influenza gli altri (Bronfenbrenner, 1979). Allo stesso modo, i gruppi presentano dinamiche complesse in cui i comportamenti e le emozioni di un membro possono avere un impatto significativo sugli altri (Forsyth, 2010).

Lewin, introducendo il concetto di "campo di forze", ha suggerito che il comportamento del gruppo è il risultato delle forze che agiscono sui suoi membri; per questo ogni individuo non può essere compreso isolatamente, ma solo nel contesto delle relazioni con gli altri (Bowen, 1978).

La teoria dei sistemi applicata ai gruppi evidenzia come le interazioni e le comunicazioni tra i membri creino una struttura interna che determina l'efficacia e la coesione del gruppo (Schein, 2010). Comprendere i gruppi come sistemi aiuta a identificare e risolvere le dinamiche disfunzionali e di potere, permettendo interventi più efficaci e olistici (Goldenberg & Goldenberg, 2012) e migliorando il rendimento complessivo.

Secondo Minuchin (1974), anche la famiglia funziona come un sistema sociale organizzato con sottosistemi e confini che determinano le interazioni tra i membri.

La teoria dei sistemi applicata ad un gruppo familiare, amicale, lavorativo evidenzia inoltre che i cambiamenti in un membro influenzano l'intera rete di relazioni (Nichols, 2013). Ogni sistema infatti ha una propria struttura, delle relazioni interne e delle dinamiche specifiche che ne determinano il funzionamento e la capacità di adattamento ai cambiamenti. La modifica di un singolo elemento all'interno di un sistema innesca una cascata di cambiamenti che ne sconvolgono l'integrità a livello globale. Riconoscere questa interdipendenza è cruciale per gestire efficacemente i cambiamenti e promuovere l'adattamento e la

crescita del singolo all'interno del suo sistema. È risaputo, ad esempio, che la gestione del comportamento problematico degli studenti debba essere migliorata non solo attraverso interventi diretti con lo studente ma anche modificando le dinamiche di classe e coinvolgendo genitori e colleghi insegnanti in un processo collaborativo (Senge et al., 2000).

Un gruppo e una squadra sono dunque considerati un sistema poiché i suoi membri sono interdipendenti e le loro interazioni influenzano il suo funzionamento complessivo; la rappresentazione di una situazione-evento, attraverso l'uso dei Playmobil®, può mostrarcici come i componenti del gruppo/squadra si poszionino all'interno del sistema e agiscano tra loro generando pensieri, emozioni e azioni individuali e collettive.

Scienza Dialogica

La crescita personale e professionale è strettamente legata allo sviluppo delle competenze, un tema centrale nel lavoro del Prof. Turchi sulla Scienza Dialogica. Secondo il Professor Turchi la Scienza Dialogica sottolinea l'importanza del dialogo e della comunicazione reciproca come strumenti per il progresso individuale e collettivo. Nel suo libro "Metodologia per l'analisi dei dati informatizzati testuali", egli esplora come le competenze siano fondamentali per affrontare le sfide del mondo moderno.

Le competenze, secondo Turchi, oltre al semplice possesso di abilità, tecniche o relazionali, includono anche la capacità di saperle integrare con conoscenze, esperienze e attitudini per raggiungere obiettivi specifici in situazioni complesse.

È possibile distinguere le competenze per:

- Integrazione delle abilità: saper combinare varie abilità e conoscenze per affrontare situazioni complesse.
- Contestualizzazione: saper adattare e applicare le proprie capacità a contesti specifici.
- Autonomia e responsabilità: saper prendere decisioni autonome e assumersi la responsabilità dei risultati.

Turchi argomenta che lo sviluppo delle competenze avviene attraverso un processo di continuo apprendimento e adattamento. Questo processo è alimentato dal dialogo, che permette l'interscambio di conoscenze ed esperienze tra individui e gruppi. Saper dialogare in modo costruttivo aiuta a superare malintesi e a creare un clima di fiducia e rispetto reciproco. In sintesi, per il Prof. Turchi, lo sviluppo delle competenze è un pilastro fondamentale del processo di crescita. La Scienza Dialogica offre così uno strumento per comprendere e facilitare questo sviluppo, mettendo in risalto il ruolo cruciale del dialogo

nella costruzione di conoscenze e competenze. Questo approccio promuove una crescita sostenibile e inclusiva, capace di rispondere alle esigenze complesse della società contemporanea.

L'identità di una persona secondo il quadro pratico e teorico di questa scienza è costruita e ricostruita continuamente attraverso le esperienze e le interazioni sociali. I Repertori Dialogici offrono un mezzo per esplorare e comprendere questo processo in profondità. Attraverso il dialogo, gli individui possono esprimere e rielaborare le proprie storie di vita, riconoscere le influenze interne ed esterne dell'identità e sviluppare una visione più integrata di sé stessi.

In sintesi la Scienza Dialogica, grazie ai Repertori Dialogici, offre ai professionisti del settore un potente strumento per comprendere e supportare il processo identitario. Attraverso la Dialogica, è possibile promuovere una maggiore consapevolezza di sé, facilitare l'esplorazione delle dinamiche relazionali e supportare la co-costruzione di identità resilienti.

Strumento del Genogramma: gerarchia e ruolo sociale

In ambito pedagogico, il genogramma aiuta i professionisti a identificare e comprendere i modelli generazionali che influenzano i comportamenti e le dinamiche attuali della famiglia. Inoltre può essere utilizzato anche per comprendere meglio le difficoltà degli studenti nel contesto familiare. Questo strumento permette agli educatori di riconoscere i fattori esterni che possono influenzare l'apprendimento e il comportamento, offrendo un supporto mirato e efficace (McGoldrick, Gerson, & Petry, 2008).

Anne Ancelin Schützenberger, dopo lo studio di Murray Bowen del 1978, ha ribadito l'importanza del genogramma. Nelle sue ricerche, Schützenberger ha utilizzato il genogramma per rivelare i legami tra eventi del passato e problemi del presente, con l'obiettivo di promuovere una maggiore consapevolezza nelle persone. Questo approccio fornisce un supporto mirato ed efficace (McGoldrick, Gerson, & Petry, 2008). La professoressa non menziona nello specifico l'uso dei Playmobil® nel suo libro "The Ancestor Syndrome: Transgenerational Psychotherapy and the Hidden Links in the Family Tree", tuttavia il suo approccio alla psicogenealogia può essere applicato mediante l'uso di diversi strumenti educativi che aiutano la visualizzazione delle dinamiche di un sistema, inclusi i Playmobil®. Schützenberger ha sottolineato l'importanza di visualizzare le relazioni familiari e i legami intra e trans-generazionali per evidenziare che vi sono delle ripetizioni degli schemi emotivi da parte dei discendenti. In questo contesto, i Playmobil® possono essere utilizzati

come strumenti pratici per rappresentare e esplorare queste relazioni. Queste figure, rappresentando delle situazioni-evento familiari o sociali, possono aiutare i clienti a comprendere meglio le loro esperienze e i loro sentimenti, rendendo così tangibili le connessioni e i conflitti familiari (Schützenberger, 1998).

Il genogramma permette altresì di far ordine all'interno di un sistema; l'ordine di posizionamento dei membri di una famiglia si basa sulla data di nascita o sulla relazione con gli altri membri. Questo strumento grafico consente di rappresentare visivamente non solo le relazioni e le dinamiche familiari tra diverse generazioni mettendo in evidenza eventi significativi come nascite, matrimoni, divorzi e altre transizioni di vita, ma anche i ruoli di ogni membro. È un diagramma che organizza le informazioni sul ciclo vitale del nucleo circa i legami, gli eventi, e le separazioni della famiglia attraverso due o tre generazioni (McGoldrick, Gerson, 1985).

L'idea che un figlio o una figlia non possano stare sulla stessa linea della madre perché occuperebbe il ruolo di un padre assente è un concetto che può essere ricondotto al lavoro di Bert Hellinger, il fondatore delle costellazioni familiari. Hellinger ha esplorato profondamente le dinamiche familiari e i ruoli sistematici all'interno delle famiglie e ha sviluppato un approccio che si basa sull'idea che le famiglie funzionino come sistemi complessi, dove ogni membro assume un ruolo specifico. Un principio fondamentale delle costellazioni familiari è che i membri della famiglia devono occupare posizioni e ruoli "giusti" per mantenere l'armonia e l'equilibrio all'interno del sistema familiare. Secondo Hellinger, quando un padre è assente - fisicamente o emotivamente - spesso un figlio o una figlia possono tentare di occupare il suo ruolo per compensarne l'assenza. Questo fenomeno può disturbare l'ordine naturale dei ruoli familiari, creando disfunzioni e tensioni. Nel suo lavoro Hellinger sottolinea l'importanza di rispettare le gerarchie e i ruoli all'interno della famiglia, permettendo così ai membri di occupare il posto che gli spetta al fine di prevenire dinamiche disfunzionali. (Hellinger, 2004)

L'uso dei Playmobil[®] nel contesto pedagogico può essere visto come un'applicazione del lavoro di Schützenberger e di Hellinger, data l'importanza che essi hanno attribuito agli strumenti visivi e simbolici. Questi sottolineano la necessità di ogni membro del sistema di occupare, a livello gerarchico, uno specifico posto con specifici ruoli e competenze.

L'evoluzione di un sistema: da gruppo a squadra

La distinzione tra un gruppo e una squadra è cruciale nel contesto delle dinamiche di un sistema per orientare le competenze di ogni ruolo.

Un gruppo può essere definito come un insieme di individui che, pur interagendo per raggiungere obiettivi comuni, non possiede una reale coesione o senso di responsabilità per il raggiungimento degli obiettivi stessi.

In contrasto, una squadra è un gruppo altamente coeso e con un forte senso di identità e di impegno reciproco, dove i membri lavorano in modo interdipendente per raggiungere un obiettivo comune.

Secondo Katzenbach e Smith (1993), le squadre hanno strutture definite con ruoli chiari per ciascun membro, mentre i gruppi hanno ruoli che possono essere più fluidi e meno definiti. Questo chiaro delineamento dei ruoli nelle squadre facilita la responsabilità individuale e collettiva. Le squadre si caratterizzano per avere obiettivi specifici, misurabili e condivisi da tutti i membri.

In un gruppo, gli obiettivi possono essere meno specifici e il livello di impegno dei membri può variare significativamente. Hackman sottolinea che il successo delle squadre dipende dal fatto che i membri sentano una forte responsabilità per il raggiungimento degli obiettivi comuni. La comunicazione nelle squadre infatti risulta più frequente, aperta e diretta rispetto ai gruppi (Hackman, 2002).

La coordinazione delle attività è fondamentale in una squadra, in quanto le attività dei singoli membri sono strettamente interdipendenti e richiedono un alto livello di collaborazione. Secondo Larson e LaFasto (1989) le squadre funzionali sono caratterizzate da una chiara missione, ruoli ben definiti, comunicazione efficace e un forte senso di mutuo supporto. La coesione è infatti un elemento distintivo delle squadre, per cui i suoi membri sviluppano un forte senso di identità collettiva e lealtà (Cohen & Bailey, 1997). Questo livello di coesione è spesso meno pronunciato nei gruppi, dove i legami possono essere più deboli e meno personali.

Nel lavoro, in ambito pedagogico, con le figure dei Playmobil®, comprendere la distinzione tra gruppo e squadra è essenziale per coordinare al meglio ogni ruolo nell'assunzione di responsabilità, migliorare le dinamiche relazionali e lo sviluppo di competenze e raggiungere obiettivi volti a sviluppare il proprio processo identitario.

Promuovere la transizione da gruppo a squadra può comportare benefici significativi in termini di efficienza e soddisfazione di tutti i membri.

4 - Benefici della rappresentazione con lo strumento ludico

Nella pratica, l'utilizzo delle figure dei Playmobil® nella consulenza pedagogica mette in evidenza benefici individuali e collettivi.

Di seguito alcuni esempi:

- A. Rappresentare una situazione-evento familiare o sociale con le figure dei Playmobil® aiuta a rendere concreti e visibili concetti che altrimenti potrebbero sembrare astratti o difficili da comprendere. Attraverso il gioco simbolico, individui di tutte le età fanno meno resistenza e pertanto sono maggiormente predisposti a dare una forma concreta alle proprie sensazioni, emozioni, pensieri e conflitti, rendendoli così più comprensibili e affrontabili. Dare forma al mondo interiore attraverso il gioco riduce lo stress e l'ansia, in quanto i conflitti vengono "trasferiti" sui personaggi, diventando così più gestibili e meno minacciosi. Questa prassi facilita l'espressione di situazioni difficili da verbalizzare, rivela come i membri percepiscono le relazioni e i ruoli all'interno del nucleo familiare e favorisce l'insight e la consapevolezza di sé e degli altri.
- B. I Playmobil® permettono ai bambini e agli adulti di visualizzare e simulare scenari complessi. Creando una rappresentazione tangibile di una situazione è possibile esplorare diverse opzioni e soluzioni in un contesto concreto e visibile. Questo rende più facile comprendere le conseguenze delle diverse scelte. La natura tangibile e manovrabile delle figure dei Playmobil® li rende tutt'oggi ideali per creare rappresentazioni visive di situazioni-evento familiari e sociali complesse, facilitando la comunicazione non verbale. In questo contesto i Playmobil® vengono scelti per la loro capacità di rappresentare in modo tangibile e immediato i membri di un sistema e le loro interazioni. Il processo di riorganizzazione delle figure, sotto la guida del pedagogista, permette al cliente di esplorare nuove configurazioni e soluzioni, portando spesso a una maggiore comprensione e riconciliazione. I partecipanti quindi possono sperimentare diverse strategie e vedere come potrebbero cambiare le dinamiche e i risultati, riducendo l'ambiguità e facilitando anche una comprensione più chiara del problema e delle possibili soluzioni.
- C. Le figure dei Playmobil® durante la rappresentazione di una situazione-evento specifica possono essere anche usate per aiutare i partecipanti a esprimere e discutere le proprie sensazioni, emozioni e sentimenti. Ad esempio, un bambino potrebbe usare una figura per mostrare come si sente e come si posiziona all'interno del sistema-famiglia rispetto a un possibile cambiamento che potrebbe sconvolgerne la conforma-

zione, come una nuova nascita o un divorzio. Questo metodo permette di esplorare i sentimenti e le reazioni in un ambiente controllato e sicuro.

- D. Dopo la creazione delle scene il pedagogista facilita una discussione riflessiva, chiedendo ai partecipanti di spiegare le loro scelte e di riflettere su ciò che le scene rappresentano. La narrazione della situazione-evento rappresentata con le figure dei Playmobil® permette di mappare i Repertori Discorsivi utilizzati verbalmente o agiti fisicamente da parte della persona per far fronte alla realtà. Il pedagogista nel corso dei colloqui, ponendo domande specifiche e mirate (che in questo articolo non abbiamo specificato), riesce a fare chiarezza sull'esigenza del cliente, l'obiettivo e le strategie da attuare per far fronte alla situazione-evento disfunzionale.
- E. Le persone, di tutte le età, possono sperimentare diverse soluzioni ai problemi rappresentati con i Playmobil® senza conseguenze reali. Manipolare e organizzare i Playmobil® stimola il pensiero creativo, il ragionamento spaziale, la pianificazione e l'attenzione ai dettagli. Questo tipo di apprendimento per tentativi ed errori è essenziale per lo sviluppo delle competenze nella semplificazione e risoluzione dei problemi (problem solving) poiché permette di imparare dai propri errori e successi in un ambiente sicuro. Offrire l'opportunità di poter intervenire concretamente (a differenza dello strumento del disegno che è statico) attraverso il gesto della persona, calibrando, modificando e aggiustando il posizionamento dei personaggi nel sistema tridimensionale, stimola lo sviluppo di competenze, attiva la risoluzione interna del conflitto e agisce sul processo di responsabilità e di resilienza del cliente.
- F. L'approccio pedagogico sistematico e dialogico diventa essenziale per costruire un ambiente armonioso e funzionale, poiché si concentra sull'interconnessione tra i vari membri di un gruppo che potrebbero diventare una squadra. Questo approccio permette di identificare e valorizzare le risorse individuali di ciascun membro, riconoscendo che ogni persona porta con sé un insieme unico di competenze, esperienze e potenzialità che possono arricchire la dinamica complessiva. Il pedagogista, con un approccio sistematico e dialogico, lavora per comprendere le relazioni e le interazioni tra i membri di un situazione-evento familiare o sociale, aiutando a identificare Repertori Dialogici e comportamenti che possono ostacolare la cooperazione. Attraverso l'identificazione delle esigenze e degli obiettivi individuali e di squadra, il pedagogista facilita la creazione di un ambiente in cui ogni individuo si sente valorizzato e ascoltato. Questo processo di valorizzazione delle risorse non solo migliora l'autostima e il benessere personale, ma contribuisce anche a una maggiore coesione sociale pro-

muovendo l'interazione efficace, la comprensione reciproca e la capacità di risolvere conflitti in modo costruttivo. Quando i membri di una situazione-evento disfunzionale imparano a riconoscere e apprezzare le differenze reciproche, si sviluppa una cooperazione più efficace e si rafforza il senso di unità. Questo porta a una maggiore stabilità e resilienza e permette ai membri di una famiglia, di un gruppo o di una squadra di affrontare insieme le sfide quotidiane e i momenti di crisi. Il supporto continuo da parte di tutti i membri contribuisce a creare un ambiente domestico o sociale funzionale e sicuro, dove ogni membro può esprimersi liberamente e sviluppare la propria identità in armonia con gli altri.

Conclusioni

Il presente studio propone, con l'uso delle figure dei Playmobil[®], un approccio per far emergere, per migliorare la comprensione e per individuare strategie volte alla risoluzione di dinamiche relative ad una situazione-evento.

Questo articolo illustra come sia possibile, attraverso il gioco, offrire degli incontri di consulenza che stimolano la responsabilità individuale e lo sviluppo dei potenziali umani di un gruppo che, cooperando, può diventare una squadra. L'ipotesi è quella di un metodo scientifico che risulti applicabile a una vasta gamma di conflitti ed efficace per tutte le fasce di età, fornendo così una risorsa preziosa ai professionisti.

La proposta, dunque, è quella di una maggiore attenzione sul tema e l'adozione di una metodologia di ricerca che vada ad approfondire i suddetti postulati, al fine di ottenere una migliore comprensione dello strumento dei Playmobil[®] e affrontare i limiti di questa ricerca-azione.

Riferimenti

1. Álava Reyes, M. J. (2012). *La Buena Educación: Claves para una Educación Integral de Nuestros Hijos*. La Esfera de los Libros.
2. Bertalanffy, L. von. (1968). *General System Theory: Foundations, Development, Applications*. George Braziller.
3. Blezza, F. (2010). *La pedagogia sociale*. Liguori.
4. Blezza, F. (2015a). *Che cos'è la pedagogia professionale*. Gr. Ed. L'Espresso.
5. Bowen, M. (1978). *Family Therapy in Clinical Practice*. Jason Aronson Inc. Publishers.

6. Bronfenbrenner, U. (1979). *The Ecology of Human Development: Experiments by Nature and Design*. Harvard University Press.
7. Cohen, L. J. (2002). *Playful Parenting*. Ballantine Books.
8. Cohen, S. G. & Bailey, D. E. (1997). *What makes teams work: Group effectiveness research from the shop floor to the executive suite*. Journal of Management, 23(3), 239-290.
9. Crispiani, P. (2001). *Pedagogia clinica*. Junior.
10. Forsyth, D. R. (2010). *Group processes and group psychotherapy: Social psychological foundations of change in therapeutic groups*. The Guilford Press.
11. Fröbel, F. (1885). *The Education of Man*. A. Lovell & Company.
12. García-Palacios, A. (2006). *La terapia dialéctico-comportamental: terapia individual*. Psicología Conductual, Vol. 14, No 3, 2006, pp. 453-466.
13. Goldenberg, H. & Goldenberg, I. (2012). *Family Therapy: An Overview*. Cengage Learning.
14. Hackman, J. R. (2002). *Leading teams: Setting the stage for great performances*. Harvard Business School Press.
15. Herbart, J. F. (2020). *Pedagogia generale derivata dal fine dell'educazione*. Scholé.
16. Hellinger, B. (1998). *Love's Hidden Symmetry: What Makes Love Work in Relationships*. Zeig, Tucker & Theisen.
17. Hellinger, B. (2004). *Ordini dell'amore. Un manuale per il successo delle relazioni*. Urra.
18. Hellinger, B. & ten Hövel, G. (1999). *Acknowledging What Is: Conversations with Bert Hellinger*. Zeig, Tucker & Theisen.
19. Jennings, S. (2017). *Creative Play with Children at Risk*. Routledge.
20. Katzenbach, J. R., & Smith, D. K. (1993). *The Wisdom of Teams: Creating the High-Performance Organization*. Harvard Business Review Press.
21. Larson, C. E., & LaFasto, F. M. (1989). *TeamWork: What Must Go Right/What Can Go Wrong*. SAGE Publications.
22. McGoldrick, M., Gerson, R. (1985). *Genograms in family assessment*. Norton and Co.
23. McGoldrick, M., Gerson, R. & Petry, S. (2008). *Genograms: Assessment and Intervention*. Norton Professional Books.
24. Minuchin, S. (1974). *Families and Family Therapy*. Harvard University Press.
25. Montessori, M. (1964). *The Montessori Method*. Schocken Books.

26. Piaget, J. (1962). *Play, Dreams, and Imitation in Childhood*. W. W. Norton & Company.
27. Satir, V. (1983). *Conjoint Family Therapy*. Science and Behavior Books.
28. Satir, V. (1988). *The New Peoplemaking*. Science and Behavior Books.
29. Schein, E. H. (2010). *Organizational Culture and Leadership*. Jossey-Bass.
30. Schützenberger, A. A. (1998). *The Ancestor Syndrome: Transgenerational Psychotherapy and the Hidden Links in the Family Tree*. Routledge.
31. Senge, P. M., Cambron-McCabe, N., Lucas, T., Smith, B., Dutton, J., & Kleiner, A. (2000). *Schools That Learn: A Fifth Discipline Fieldbook for Educators, Parents, and Everyone Who Cares About Education*. Doubleday.
32. Stiefel, I. (2015). *Family Constellations: A Practical Guide to Uncovering the Origins of Family Conflicts*. Floris Books.
33. Sunderland, M. (2000). *Using Storytelling as a Therapeutic Tool with Children*. Oxford University Press.
34. Telleri, F. (2006). *Consulenza e mediazione pedagogica con materiale multimediale*. Carlo Delfino.
35. Turchi, G. P. (2014). *Metodologia per l'analisi dei dati informatizzati testuali*. Edises.
36. Zilcha-Mano, S., & Ramseyer, F. T. (2020). *Innovative Approaches to Exploring Processes of Change in Counseling*. Journal of Counseling Psychology (APA), 67(4), 409–419.

Online

- Blezza, F. (2016). La consulenza pedagogica. *Studium educationist*. Anno XVII - N. 3.
- <https://www.scienzadialogica.com/copia-di-paradigmi>